Dopo l'incontro di ieri

Per la vertenza statali 3 settimane di trattative

Questo il termine indicato dai rappresentanti CGIL Posizione rinunciataria di CISL e UIL

Un aspetto della sala di Palazzo Vidoni a Roma dove, presso il ministero per la Riforma burocratica, si è svolto l'incontro per gli statali. Nella foto: a sinistra i sindacalisti, a destra il ministro e i funzionari.

Il ministro Preti si è incontrato ieri con i rappresentanti dei sindacati degli statali. Alle 10,30 Preti ha ricevuto i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL. I rappresentanti dei sindacati della scuola e autonomi sono stati ricevuti nel pomeriggio, alle 19,15.

Al termine della riunione il segretario della Federstatali, Ugo Vetere, il dirigente dei Ferrovieri Blasio e Mancini della Federazione Postelegrafonici hanno rilasciato una dichiarazione comune in cui si afferma che «la riunione non ha ancora portato elementi risolutivi. La CGIL ha quindi mantenuto le sue riserve per quanto concerne gli oneri complessivi ed ha ribadito la necessità che si dia luogo ad una prima attuazione del riassetto funzionale fino dal 1964. La CGIL parteciperà alle riunioni delle previste commissioni per operare in questo senso e sollecitare il pronunziamento del governo. La Confederazione darà una valutazione della situazione fra tre settimane, quando cioè sarà possibile avere un quadro più preciso della situazione stessa e trarne le relative conseguenze».

La riunione di ieri si è quindi soffermata sul funzionamento del Comitato detto «di coordinamento e di attuazione» che dovrà procedere a un esame approfondito dei problemi sul tappeto, in particolare del riassetto delle qualifiche. Al Comitato partecipano tutte le rappresentanze sindacali. Un accordo sarebbe stato raggiunto anche col ministro Preti per la rapida presentazione di una legge per mettere in pagamento l'integrazione della 13.a del 1963.

Circa il metodo di lavoro del Comitato vengono fatte le seguenti precisazioni. Singoli gruppi di lavoro si occuperanno dei problemi riguardanti la scuola, la burocrazia e le singole aziende autonome per fornire le soluzioni tecniche e legislative dei problemi che vanno affrontati sotto ogni aspetto — conglobamento, riassetto di carriere e stipendi, riforma degli ordinamenti — in sede legislativa. Secondo l'on. Armato, segretario della CISL, questi gruppi di lavoro avrebbero come scadenza il 30 giugno '64, ciò che fa presumere, nei dirigenti della CISL, una disposizione a tollerare che i problemi più importanti non vengano affatto affrontati nel corso di quest'anno: dal lavoro dei gruppi, infatti, si dovrà passare successivamente all'esame collegiale, poi alla formulazione dei dispositivi di legge; ce n'è abbastanza per lasciare anche quest'anno senza che la pubblica amministrazione venga modificata in alcuno dei meccanismi essenziali.

In sostanza, una volta che Preti abbia portato al Consiglio dei ministri la liquidazione della 13.a, tutto tornerebbe a tacere per lungo tempo. Ed è chiaro che si tratta di una dilazione inaccettabile per i lavoratori, come è stato chiaramente detto dai rappresentanti della CGIL che hanno annunciato la scadenza di tre settimane per rivedere tali termini.

Intanto il ministro Preti continua a diluviare con interviste e articoli, senza aggiungere niente di nuovo. Questa è la volta del settimanale *Vita*, che pubblica un articolo in cui si cerca di avvalorare l'assenza di qualsiasi impegno, per il riassetto di carriere e stipendi, da parte dell'attuale e del passato governo di centro-sinistra. Ma i problemi della riforma burocratica, e quindi del riassetto, sono attuali oppure no? Ecco la domanda a cui deve rispondere chiaramente il governo. Perché se la proclamata volontà di fare la riforma ha un fondamento, il governo deve rivedere le sue posizioni sulla base delle richieste avanzate dalla CGIL, mentre la posizione rinunciataria della CISL e della UIL rientra in quell'atteggiamento strumentale e di comodo che da qualche tempo le due organizzazioni vanno prendendo verso il governo di centro-sinistra.

Domani l'industria e i trasporti

Venezia in sciopero contro la Edison

Ferma risposta unitaria alle rappresaglie contro i chimici in lotta

VENEZIA, 26.

Uno sciopero generale di alcune ore nell'industria e nei trasporti urbani, al quale sono interessati oltre trentamila lavoratori, è stato proclamato per venerdì, in segno di protesta contro le rappresaglie della Edison nei confronti delle maestranze, che hanno esercitato nei giorni scorsi il diritto di sciopero. In un comunicato diramato oggi dalle organizzazioni sindacali provinciali della CGIL, della CISL e UIL, si afferma che l'atteggiamento provocatorio assunto dai dirigenti della Edison non poteva rimanere senza risposta.

Le cose sono andate così. Alla vigilia dell'ultimo sciopero dei chimici, attuato la scorsa settimana, i dirigenti del monopolio Edison avevano «precettato», con apposite lettere minacciose, centinaia di lavoratori dichiarandoli unilateralmente «indispensabili». Non essendoci stato, in proposito, accordo con i sindacati (accordo che la Edison, unica a Porto Marghera, continua a rifiutare) la stragrande maggioranza degli «indispensabili» non si è presentata al lavoro. A questo punto, i sindacati avvertivano i padroni che, in caso di rappresaglie, si sarebbe arrivati a uno sciopero generale di protesta.

L'avvertimento non è servito a nulla. Il gruppo Edison ha adottato misure disciplinari contro coloro che hanno scioperato, mettendosi così su un piano di sfida. Non poteva mancare, pertanto, l'immediata reazione da parte dei sindacati.

Oggi in Commissione

La Camera decide su medici e primari

Oggi la Commissione Sanità della Camera dovrà decidere sulla stabilità e sui limiti di età di carriera per i medici ospedalieri.

Lo sciopero degli assistenti venne infatti sospeso per la accettazione, da parte del ministro Mancini, di una discussione in sede parlamentare del provvedimento.

Da quel giorno è però iniziata una lunga serie di manovre per svuotare il successo che gli aiuti e gli assistenti stavano per ottenere, o comunque per condizionarlo e ottenerne contropartite. Ad esempio, la presentazione di una proposta di legge da parte dei deputati De Maria (DC), De Pascalis (PSI) e Romano Bruno (PSDI) aveva un evidente scopo dilatorio, e di preventivo insabbiamento della prevista riforma ospedaliera. Una analoga manovra è stata portata avanti con lo sciopero dei primari dapprima indirizzato ad osteggiare la conquista della stabilità da parte dei secondari.

I dirigenti dei primari hanno contrattato col ministro della Sanità e hanno così preteso contropartite alle quali egli ha acceduto. E' ciò che si è potuto constatare nel Comitato ristretto incaricato dalla Commissione Sanità di presentare concrete proposte conclusive. Qui è comparsa per la prima volta la richiesta (non contenuta in alcuna delle proposte oggi in esame) di elevare a 70 anni l'età di collocamento a riposo dei primari.

Va subito confutato l'argomento portato a sostegno di questa richiesta: l'utilità che gli ospedali possano continuare a giovarsi, anche oltre il 65. anno di età, dell'opera di quei primari che conservano piena efficienza fisica e capacità professionale. E' questa infatti una proposta del tutto diversa da quella del *trattenimento obbligatorio di tutti i primari* in servizio fino a 70 anni, che presenta inconvenienti di tale gravità (dato che si tratta di salute pubblica) da rendere sconsigliabile l'adozione di una misura rigida e generale. Va aggiunto inoltre che la permanenza in servizio dei primari fino a 70 anni rinvia l'apertura di tutta una serie di concorsi, provoca il generale invecchiamento del personale e finirebbe col delimitare nel futuro l'età di nomina dei primari a non meno di 60 anni.

L'argomento che però è stato portato più a sostegno, in sede di comitato ristretto, dall'Associazione dei primari, è stato meno «nobile»: molti primari oggi in servizio non riescono a totalizzare 40 anni di servizio, entro i 65 anni e quindi non arrivano ad acquisire i diritti del massimo di pensione. I due deputati comunisti membri del comitato ristretto, hanno logicamente proposto che sia adottato per tutti i primari il sistema già adoperato per l'esodo volontario degli statali, per garantire comunque a 65 anni il massimo della pensione.

Anche questo contribuisce a rafforzare la convinzione che il ristretto gruppo dei primari non rappresenti il vero pensiero della maggioranza della categoria. Il comitato ristretto, comunque, ha visto numerosi consensi manifestarsi intorno ad una proposta di compromesso presentata dal socialdemocratico Romano Bruno, e rivolta a concedere la permanenza in servizio fino a 70 anni solo ai primari che si trovano in ruolo attualmente, mentre il limite di età per tale categoria, resterà fissato per il futuro a 65 anni.

I deputati comunisti hanno dichiarato che rimarranno fedeli al principio del mantenimento del limite di età a 65 anni, e solo in via subordinata aderiranno al compromesso Romano, per scongiurare altre scelte più negative. Un altro argomento è però rimasto insoluto: quello relativo ai medici secondari straordinari ed interini, che hanno ottenuto la idoneità in concorso ma non sono in ruolo per mancanza di posti, e a quegli altri medici che — pure per mancanza di concorsi — sono in servizio ma non in ruolo.

I deputati comunisti sen. Scarpa, Messinetti, Di Mauro e Alboni, hanno avuto ieri un colloquio col Presidente della commissione Sanità De Maria, per chiedergli che prima della seduta di domani svolga un ulteriore tentativo presso i membri della maggioranza al fine di ottenere che tutti questi medici provvisori, straordinari ed interini (il 40% della categoria) siano passati a ruolo mediante concorsi interni.

sindacali in breve

Banca d'Italia: oggi sciopero

Il personale della Banca d'Italia sciopera oggi in tutto il Paese contro l'atteggiamento negativo della amministrazione «che si è rifiutata, come afferma un comunicato, di discutere con i sindacati le rivendicazioni della categoria: definizione dei regolamenti, apertura delle carriere, conglobamento e adeguamento delle retribuzioni e degli assegni familiari».

Ostetriche: vertenza conclusa

La vertenza tra l'INAM e le ostetriche si è conclusa positivamente. Nel corso di una riunione tra le parti presieduta dal Ministro del Lavoro sono state definite, ieri, tutte le questioni retributive e normative.

Chimici: straordinari sospesi

Le ore straordinarie non verranno effettuate in tutte le fabbriche chimiche del Paese. Lo hanno annunciato ieri le segreterie nazionali della FILCEP-CGIL, della Federchimici-CISL e della UIL-chimici, riferendosi alla sospensione degli scioperi seguita all'intervento ministeriale e al rinvio della trattativa per il contratto.

Elettrici: trattano le municipalizzate

Lo sciopero nazionale degli elettrici delle aziende municipalizzate è stato sospeso. In sede di trattative contrattuali sono stati raggiunti accordi per la fornitura ai dipendenti di energia elettrica a tariffa ridotta dell'80% e per il trattamento dei laureati, diplomati e licenziati. Entro il 15 marzo le parti discuteranno sulle assunzioni e sulle carriere.

Oggi scioperano i mezzadri emiliani

Vogliono diventare liberi sulla terra

La mezzadria «grassa» è matura per la trasformazione in proprietà contadina - Impotenza delle leggi agrarie governative

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 26.

I difensori della mezzadria portano sempre ad esempio l'Emilia. In collina, d'accordo, l'azienda non rende — sostengono —; ma in pianura terre grasse e buoni raccolti: anche per la mezzadria c'è scampo. Ridotto in termini quantitativi il problema sembra risolto. Perchè scioperano allora domani i mezzadri emiliani? La terra dei tortelli, delle lasagne e del lambrusco è oggi una grossa macchina produttiva.

In Emilia si produce buona parte dello zucchero italiano. Ferrara è considerata la capitale della frutta, una specie di California del Mediterraneo. Forlì e Reggio sono importanti centri del pollame e delle uova. Le pesche di Ravenna arrivano in tutta l'Europa. Per non parlare dei prodotti tradizionali: il grana, e i prosciutti di Parma, gli zamponi di Modena, il culatello di Piacenza.

La mezzadria rappresenta oltre un terzo della superficie agraria emiliana. Rispetto a dieci anni fa il numero delle aziende è diminuito. La mezzadria oggi conta meno, ma conta meno, soprattutto, per la collina, dove è quasi scomparsa. Se l'agricoltura è andata avanti in Emilia, dunque, è anche merito della mezzadria. Perchè ammazzarla, allora? Eppure la condanna definitiva dello istituto mezzadrile sorge proprio da questa espansione eccezionale della produzione agricola che ha creato problemi di mercato e fondiari che solo un imprenditore libero da tutele può risolvere.

Ma scoppia veramente di salute l'agricoltura emiliana? Quello che è accaduto nei mesi e nei giorni scorsi in numerose città dell'Emilia ha fatto emergere una realtà profondamente contraddittoria. A Bologna i contadini hanno distribuito gratis decine di migliaia di uova per protestare contro il basso prezzo. A Reggio hanno regalato i polli. A Ravenna le pesche. E nelle zone del frutteto ferrarese, l'aria è impregnata dell'odore dolciastro delle mele — una montagna — che marciscono nelle concimaie. Sul mercato agricolo sono crollati i prezzi. Troppa grazia di Dio, per tutti, allora? Non pare se al consumo, polli, uova, mele, patate, cipolle, vino continuano a costare come prima o più di prima. La contingenza, per l'aumento del costo della vita, ha fatto un triplice salto in alto.

Il contadino produce di più, si sforza di applicare nuove tecniche per dare un prodotto più abbondante e più qualificato, ma poi si trova in difficoltà quando vende. Qualcosa non va allora nelle strutture commerciali. In Emilia il produttore agricolo ha cercato di intervenire per modificare la situazione di mercato. Sono sorti consorzi, complessi cooperativi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti, si è costituita una fitta rete di spacci per la vendita ai consumatori. Lo sforzo, certamente, è ancora inadeguato alle necessità: forse, si sono manifestate, anche all'interno di certi settori della cooperazione — quella di consumo per esempio — incomprensioni per le novità determinate dallo sviluppo della produzione agricola. Ma questo processo di adeguamento, ha risentito senza dubbio anche dell'assenza delle forze mezzadrili. Il mezzadro, infatti, è stato escluso fino ad ora dal mercato. Anche la sua parte di prodotti doveva essere affidata per la vendita al proprietario della terra. Libero di lavorare a volontà — da sole a sole — insomma, ma non di contrattare il frutto del suo lavoro.

Si dirà che la nuova legge rappresenta un passo in avanti anche da questo punto di vista. Nessuno lo nega in Emilia. Quello che si contesta è di non avere fatto una legge all'altezza con i tempi, capace di liberare le enormi energie che ci sono ancora in agricoltura. Ma che non vi rimarranno in eterno. Le crisi che ora investono un prodotto, ora un altro riducono le possibilità di affermazione della nostra agricoltura. Ad ogni crisi si assottiglia il numero di giovani che rimangono sui campi a lavorare. Si riducono così anche le possibilità per la nostra agricoltura di darsi una struttura moderna, capace di affrontare la competizione con gli altri paesi.

I problemi delle campagne emiliane non sono certo solamente problemi di mercato. Quello dei costi non è un discorso che trova sordo il produttore agricolo, anche perchè alla soluzione di questo problema è legata la possibilità di espansione di numerosi settori. Si prevede, per esempio, per i prossimi anni un ulteriore sviluppo della frutticoltura emiliana. La produzione di pere dovrebbe addirittura quadruplicarsi. Ma ciò pone problema di mercato e di organizzazione produttiva. La dimensione della azienda, le sue attrezzature, la scelta delle colture: ecco alcuni grossi problemi che il movimento contadino sta dibattendo. Può essere assente da questo dibattito il mezzadro? Lo può essere, soprattutto, senza pregiudizio per l'agricoltura emiliana e — considerato il peso che essa ha sul piano nazionale — per quella dello intero paese?

Ma per il mezzadro essere presente significa prima di tutto acquistare una capacità imprenditoriale che oggi non ha e che non gli garantisce neppure la legge governativa. Significa cioè essere libero di decidere sulla terra che lavora, senza tutela alcuna. Libero di scegliere le colture; libero di associarsi con altri produttori; libero di utilizzare i contributi statali; libero di vendere.

Dal momento in cui la produzione agricola ha assunto un carattere fondamentalmente mercantile, con investimenti di cospicui capitali, la mezzadria ha perso ogni validità. Ecco perchè, soprattutto in Emilia, dove l'agricoltura è andata più avanti, dove il «boom» agricolo ha sconvolto intere province, dove si produce per un terzo di Italia, la mezzadria è condannata. Condannata senza scampo. Ed ecco perchè i provvedimenti governativi appaiono inadeguati, arretrati, fuori dalla realtà.

Orazio Pizzigoni

Manifestano a Cagliari i braccianti dell'ETFAS

CAGLIARI, 26.

Centinaia di braccianti dell'ETFAS hanno dato vita stamane a Cagliari, nel centro cittadino, davanti agli uffici della direzione dell'Ente di riforma e davanti alla sede della Regione, ad una manifestazione di protesta per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto fin dall'ottobre scorso. La manifestazione nel capoluogo regionale ha fatto seguito ad uno sciopero generale dei dipendenti marginali dell'ETFAS avvenuto in tutti i cantieri della Sardegna. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalla CGIL e dalla UIL.

La CISL non ha aderito alla agitazione con lo specioso motivo che era stata preparata per ragioni politiche e per intralciare il programma economico del governo di centro-sinistra. Le ragioni profondamente giuste della lotta, che partono da rivendicazioni salariali e dalla richiesta di ampie riforme strutturali, sono state sottolineate dai braccianti nei numerosi cartelli che recavano alla testa del corteo improvvisato per le vie di Cagliari. E a portare quei cartelli, unitamente agli aderenti alla CGIL e alla UIL, erano anche i lavoratori della CISL.

Sul contratto

Oggi incontro per i tessili

Al centro la contrattazione del macchinario — Lotte in corso contro le controffensive padronali — Precederà una «ricognizione» economica

Riprendono oggi a Milano, fra sindacati e industriali, le trattative per il contratto dei 450 mila tessili. In mattinata verrà effettuata una «ricognizione» sulla situazione economica del settore. Nel pomeriggio si discuterà sulle rivendicazioni «istituzionali». Sul sindacato nella fabbrica, le trattenute associative e la contrattazione del macchinario, il padronato è impegnato a fornire precise risposte alle rivendicazioni presentate.

Sul punto cruciale della battaglia — il macchinario — si è catalizzata l'attenzione di tutti, anche per la direttiva dei sindacati: respingere ogni aumento di macchinario che si verifichi durante la vertenza. Su questa base, alcuni accordi sono stati ottenuti, con gli scioperi, proprio durante la lotta.

L'impostazione data dalla FIOT-CGIL al problema (convalidata laddove sono subentrate trasformazioni tecnologiche, innovazioni merceologiche o modifiche organizzative) tende ad impedire che nelle mani del padrone l'assegnazione di macchinario porti ad una intensificazione dello sfruttamento. La FIOT propone pertanto che il contratto imponga agli imprenditori di comunicare al sindacato le modifiche che si intendono apportare ai sistemi di lavorazione (macchinario, ritmi, velocità, ecc.).

Sulla base di questi elementi, il sindacato accetta un esperimento di cui si fissi la durata e il numero di lavoratori investiti, durante il quale si possano rilevare direttamente le conseguenze sull'entità dello sforzo psicofisico. Durante l'esperimento, il sindacato procederà sulla base delle risultanze alla contrattazione del nuovo rapporto di lavoro, in base al carico, agli organici, alle qualifiche, ai cottimi.

Nessuna opposizione, quindi, al progresso tecnico, ma intervento del sindacato per trasformarlo in progresso sociale, cioè per evitare che il suo risultato non sia un peggioramento della condizione operaia.

In alcuni accordi raggiunti recentemente, in piena lotta contrattuale, questo tipo di contrattazione del macchinario è già stato introdotto nell'industria tessile, a dimostrazione della sua validità. Alla STAR (del figlio di Cicogna, presidente della Confindustria), è stato concordato un esperimento di un mese che delimita il titolo e la qualità dei filati e le mansioni da svolgere (con abolizione di quelle secondarie come la lubrificazione); l'accordo prevede un adeguato organico di reparto e il guadagno («gettone di presenza» fino a 724 lire giornaliere) per gli operai dei turni.

Nel Biellese, in un «accordo sulla procedura per l'istituzione degli incentivi e delle eventuali modifiche dei sistemi di lavorazione», è prevista una dettagliata informazione al sindacato nel caso di nuove assegnazioni di macchinario e trasformazioni organizzative. E' anche previsto che, ad esperimento ultimato, la direzione comunichi agli operai le indicazioni del lavoro da eseguire e la tariffa di guadagno corrispondente.

Anche al Cotonificio Cantoni di Milano, nel contesto di una lunga procedura, è prevista una Commissione mista che «operi in relazione alla riassegnazione» del macchinario, per il controllo del carico di lavoro. La Commissione — composta da rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori — agirà sulla base d'un apposito *vademecum*, nel quale sarà specificato il carico di lavoro di ogni tessitrice. Va notato che i rappresentanti dei lavoratori sono nominati dai sindacati.

Questi sono soltanto alcuni primi passi sulla strada della contrattazione del macchinario assegnato. Gli accordi di procedura già conseguiti, pur accogliendo ancora parzialmente le richieste, dimostrano che l'impostazione rivendicativa della categoria è su questo terreno realistica.

In varie fabbriche, intanto, i tessili sono in sciopero contro gli attacchi dei padroni: alla Tessitura di Tollegno contro la pratica di escludere gli operai dal lavoro del sabato, utilizzando gli impiegati; alla FILA di Coggiola contro la riduzione degli organici; alla Gallo di Cossato contro l'appiattimento dei guadagni di cottimo rispetto ai ritmi di lavoro. Proteste vi sono poi state alla Marzotto di Valdagno, dove alcuni operai del reparto «incollaggio» sono stati colpiti da esalazioni venefiche per le sostanze usate.

Da 11 giorni

Fermi a Bari i trasporti pubblici

Dal nostro corrispondente

BARI, 26.

La sfida della SAER (l'azienda che gestisce il servizio di pubblici trasporti) a tutta la città continua da undici giorni. Bari è bloccata dallo sciopero dei tranvieri i quali rivendicano il rinnovo del contratto aziendale scaduto il 31 dicembre scorso. In un primo momento la SAER aveva motivato la sua intransigenza con la mancata firma dell'accordo nazionale, ma la sua ostinazione a non trattare continua benchè la trattativa in sede ministeriale si sia conclusa positivamente fin da sabato scorso e nonostante gli interventi dell'Ufficio del lavoro e della prefettura.

Il disagio nella città è enorme. I collegamenti tra i quartieri periferici e il centro, tra le frazioni e la città, sono mantenuti in modo del tutto insoddisfacente da un servizio d'emergenza composto da una trentina di autocarri militari, per i quali i pochi cittadini che possono prendervi posto sono costretti a pagare il prezzo del biglietto che, viene scandalosamente versato all'azienda responsabile unica di questa insopportabile situazione.

Oltre a ciò, va rilevato che la richiesta dei lavoratori alla giunta di centro-sinistra — in seguito fatta propria dal gruppo comunista — di requisire i mezzi di trasporto (che, nella loro maggioranza, sono di proprietà della amministrazione comunale) non è stata accolta. Non solo, ma la giunta comunale ha anche respinto la richiesta di convocazione urgente del consiglio comunale fatta dal PCI. Ciò che dimostra come l'amministrazione cittadina sia praticamente incapace di operare una scelta decisiva e porre così fine al disagio della popolazione.

I lavoratori sono disposti infatti a sospendere lo sciopero qualora la giunta requisisca i mezzi di trasporto assicurando così il servizio per conto del comune. Del resto, il servizio dei pubblici trasporti a Bari è stato municipalizzato dal 1. gennaio di quest'anno e solo una sentenza di sospensione del provvedimento da parte del Consiglio di Stato — ottenuta dalla SAER pochi giorni prima che entrasse in vigore la delibera di municipalizzazione — consente all'azienda di rimanere ancora nella città senza che sussista un regolare contratto col comune e di continuare impunemente a tenere paralizzata la città.

Italo Palasciano

Sabato e domenica

Manifestano per le mutue i contadini

Il prefetto di Viterbo impotente coi bonomiani

Sabato e domenica, indette dall'Alleanza contadini, si svolgeranno numerose manifestazioni di coltivatori diretti per protestare contro l'illegale situazione esistente nelle Casse mutue e per decidere la sospensione del pagamento dei contributi fino a quando non sarà migliorata l'assistenza e ripristinata la legalità. Le manifestazioni si terranno sabato a Pistoia, Cecina (Livorno) e Cagli (Pesaro); domenica a Nizza Monferrato (Asti), Caserta, S. Giorgio (Bologna), Codigoro (Ferrara), San Giuliano (Pisa), Ortona (Chieti), Budrio (Bologna), Pratola (Aquila).

Dieci sindaci, della provincia di Viterbo unitamente ai dirigenti dell'Alleanza e ai parlamentari Morbidi e Minio, si sono recati dal prefetto per chiedere la sospensione delle elezioni di domenica 1. marzo indette all'improvviso. Il prefetto si è dichiarato impotente a far rispettare la circolare ministeriale apertamente violata dai bonomiani.

Il rifiuto ad intervenire opposto dal prefetto di Viterbo chiama in causa il governo che ha tutti i mezzi per far rispettare la legge e le proprie direttive. Nonostante le illegalità, l'Alleanza ha presentato già liste in sette comuni ed altre ne presenterà domani.

La RAI-TV offre scarsi aumenti

La vertenza sindacale tra il personale e la direzione della RAI-TV per il rinnovo del contratto è ancora aperta. In questi giorni, in varie riunioni ed incontri, sono state discusse le rivendicazioni dei lavoratori, degli attori e dei tecnici.

I rappresentanti dei sindacati aderenti alle tre confederazioni hanno potuto costatare una possibilità di accordo per quanto riguarda la parte normativa delle richieste. Una certa rigidezza, invece è stata manifestata dalla direzione per quanto concerne gli aumenti dei minimi e i parametri retributivi.

La discussione verrà oggi ripresa presso il ministro del Lavoro, al quale è stata affidata un'opera di mediazione. Se l'incontro odierno non avrà l'esito sperato è probabile un inasprimento dell'agitazione.